

# Istat: a gennaio l'occupazione cala ancora, 40mila in meno

## MERCATO DEL LAVORO

Con una disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6%) Italia terzultima in Europa

Giorgio Pogliotti

Anche a gennaio si conferma, per il secondo mese consecutivo, l'andamento negativo del mercato del lavoro. Come effetto della stagnazione economica che rischia presto di tramutarsi in recessione, nel primo mese del 2020 si contano 40mila occupati in meno, 5mila disoccupati in più, con un sensibile incremento degli inattivi (+20mila) ri-

spetto a dicembre.

I dati dell'Istat evidenziano che a pagare il conto della crisi economica sono le fasce più "deboli": le donne, i giovani under 35, i lavoratori temporanei e autonomi che «si confermano ai minimi storici». Rispetto a dicembre gli occupati indipendenti sono 25mila in meno, gli occupati a termine sono calati di 10mila unità, ma anche gli occupati permanenti diminuiscono di 5mila unità. Tra le donne a gennaio si registrano 30mila occupate in meno, 27mila disoccupate in più, mentre le inattive sono cresciute di 6mila unità. Anche nella fascia d'età tra 15 e 34 anni gli occupati in un mese scendono di 13mila unità, ci sono meno disoccupati (-4mila), ma crescono gli inattivi (+12mila).

Questi dati ampliano il divario con l'Europa: l'Italia con la disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6% su dicembre) continua ad occupare la terzultima posizione nella Ue, seguita da Grecia (36,4% a novembre 2019), e Spagna (30,6%), ben distante dal 5,6% della Germania. Per avere un'idea del divario, basti pensare che Eurostat rileva il tasso medio dei 27 Paesi dell'Unione europea di gennaio al 14,9%, e al 15,6% nei 19 Paesi dell'area euro. Anche il tasso di disoccupazione di gennaio che è stabile al 9,8% posizione l'Italia al terzo posto in Europa: peggio di noi fanno solo la Grecia (16,5% a novembre 2019) e la Spagna (13,7%). Secondo Eurostat il tasso di disoccupazione nella zona euro a gennaio è al 7,4%, stabile rispetto a

dicembre 2019, ai livelli più bassi da maggio 2008. Ancora più forte è il divario con la media dell'Ue, dove il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,6%, stabile rispetto al tasso di dicembre 2019, il più basso registrato dall'inizio delle serie mensili di disoccupazione (gennaio 2000).

Da notare che questa fotografia è stata scattata dall'Istat in presenza di un reddito di cittadinanza che ormai coinvolge 933mila nuclei familiari (2,4 milioni di persone), di cui 791mila tenuti a sottoscrivere il patto per il lavoro: questa misura avrebbe dovuto spingere migliaia di inattivi a recarsi nei centri per l'impiego, con una conseguente crescita del numero di disoccupati e degli occupati. Ma a 10 mesi dall'avvio, i dati Istat certificano

che ancora questa misura non ha avuto alcun impatto tangibile sul mercato del lavoro.

Senza trascurare che il quadro economico va aggravandosi per effetto del coronavirus, che sta paralizzando tutte le attività produttive e si farà sentire sui dati di febbraio. «I dati degli ultimi mesi destano ancora più preoccupazione – sottolinea Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt – se letti in queste settimane di emergenza sanitaria che non potranno che avere, e già stanno avendo, profonde conseguenze sulle dinamiche occupazionali». Con il commercio guarda con preoccupazione «l'uscita verso l'inattività di una parte delle fasce più giovani, segnale di scarsa fiducia

verso l'opportunità di trovare a breve un'occupazione».

Preoccupati i sindacati: «Come sempre avviene quando sta iniziando una fase di recessione – commenta Luigi Barra (Cisl) – le aziende iniziano a non rinnovare i contratti temporanei, il lavoro autonomo non imprenditoriale perde terreno, le donne e i giovani ne risentono di più in quanto maggiormente coinvolti nei contratti temporanei e nel lavoro autonomo debole. Questa era la fotografia quando ancora doveva abbattersi sul mercato del lavoro il coronavirus. Il Governo dovrà affrontare, oltre che l'emergenza sanitaria, anche quella economica, con misure di pari impatto ed efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA